

Anno X - Num. 2
(Pubblicazione mensile)

1° FEBBRAIO 1932 (X)
(Conto corrente con la Posta)

Gioventù Missionaria



SOMMARIO: Missionari e Missionari. - Il passero della lingua tagliata. - Il paese dei corvi. - La melma della morte. - Una pecorella che torna all'ovile. - Su e giù per il mondo. - Due implacabili nemici. - Povero Sanì. - Collaborazione. - Uke Wagùu.

Gentili Lettori,

Avete già rinnovato il vostro abbonamento?

Sì?

Vi giunga il nostro grazie più cordiale, anche a nome di tutti i missionari.

Se però non l'avete ancora rinnovato, affrettatevi a farlo come prova del vostro amore alle Missioni e alle vocazioni missionarie.

Potete all'uopo servirvi del modulo del "Conto corrente" che già avete ricevuto. Ma vogliate:

I. - Scrivere ben chiaro **Cognome** e **Nome** — la **Via** e il **Numero** — il **Paese** o la **Città** colla rispettiva **Provincia**. Per le città aggiungerete il **numero del quartiere postale**.

II. - Specificare se l'abbonamento **si rinnova** o se è **nuovo**.



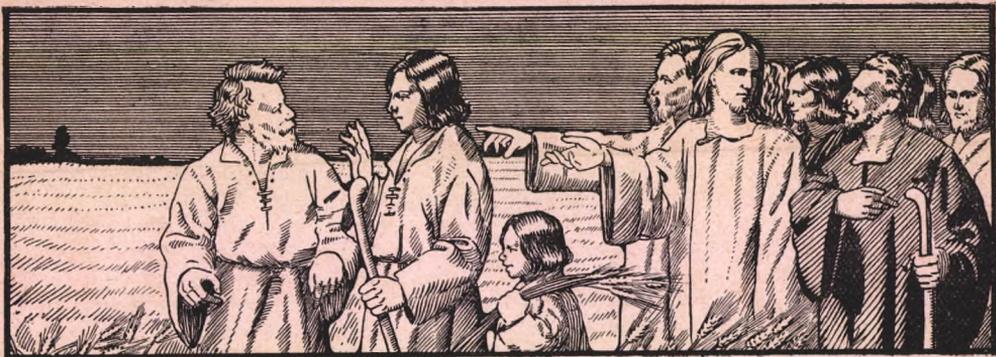
Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente all'Amministrazione di "Gioventù Missionaria"

*Via Cottolengo, N. 32
Torino (109)*

Abbonamento annuo

PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15

Si prega di indicare sempre se è abbonamento NUOVO o RINNOVATO.



GIOVENTÙ MISSIONARIA

MISSIONARI E MISSIONARI

Una certa distinzione si può stabilire tra missionari... e missionari.

Non tutti si trovano nei paesi infedeli. Anzi...!

Certo, i veri missionari sono quegli uomini che hanno avuto il coraggio di sacrificare ogni cosa per dedicarsi alla conversione degli infedeli. Questo è il *missionario che si dà*.

Ma ve ne sono altre specie.

Immediatamente dopo il missionario che si dà, v'è il *missionario che dà*, il... rifornitore. Quelli combattono in prima linea, secondo l'espressione di Pio XI; questi formano le retrovie. Se le truppe d'attacco non si sentono rincalzate da quest'altre coi loro viveri e munizioni, s'arrestano impotenti.

Guai se i veri missionari non contassero presso di noi, amici che si incarichino di far conoscere la loro opera, di provvedere le risorse, procurando loro il conforto necessario di notizie, di simpatie, rifornendoli di ornamenti da chiesa, libri, gingilli per i loro catecumeni, vestiti per i neofiti.

Di tutto questo s'incarica il così detto *missionario a casa sua*. E chi oserebbe negare che anch'egli contribuisce vigorosamente alla diffusione del Vangelo? Il primo semina, ma il secondo fornisce la semente. Vi prende dunque una parte stupenda.

Più bella ancora è la parte del *missionario che prega*, del ragazzetto o del giovanotto,

che ogni giorno con la sua preghiera, il suo sacrificio, il suo lavoro, con la sua resistenza al male, supplica il Padrone della messe, anzitutto di inviare più missionari e poi di procurare loro un abbondante raccolto.

Sentite ciò che dice un vecchio missionario: «Quando vedete entrare nell'ovile una pecorella convertita, voi dite: — Come hanno lavorato bene questi missionari! — ma noi, consci dell'inutilità dei nostri sforzi senza la grazia, diciamo: — Come hanno pregato bene i nostri amici di laggìù ».

Tutti dunque dobbiamo essere missionari perchè è un onore alla portata di tutti.

Il missionario che si dà, ha una vocazione speciale, una chiamata.

Ma per essere missionario a casa propria, basta essere cristiani.

Si può rimanere indifferenti senza voler fare qualche cosa per aiutarle, dinanzi a queste persone, che hanno rinunciato a tutto per recarsi lontano a diffondere questa Fede, della quale gustiamo le dolcezze, nelle nostre abitazioni comode e tranquille?

Persuadiamoci di questo: il cristiano o la cristiana, giovane o vecchio che al termine dell'anno, facendo l'esame di coscienza, deve confessare di non avere fatto nulla — nè dato un soldo, nè offerta una preghiera — per gli apostoli del vangelo,

è un cristiano assai povero. Sembra al ragazzo al quale poco importa che gli affari della famiglia camminino o no, prosperino o vadano a rotoli.

Gli amici piccoli e grandi di « *Gioventù Missionaria* » non devono mai appartenere a quella specie.

Quando il nostro oscuro dovere — un problema d'aritmetica, imparare una lezione, eseguire una commissione, rendere un qualche servizio, ci peserà, pensiamo ai nostri missionari ed offriamo per essi *al Signore che ci osserva*, questo sforzo meritorio.

Quando dovremo in certi momenti stare in silenzio, lavorare, obbedire, pensiamo ai nostri missionari ed offriamo per essi *al Signore che ci osserva*, questo umile, ma ricco sacrificio.

Quando suona l'ora del lavoro, e vor-

remmo prolungare il nostro divertimento, tronchiamo generosamente e per i nostri missionari, *dinanzi al Signore che ci osserva*, corriamo al nostro dovere.

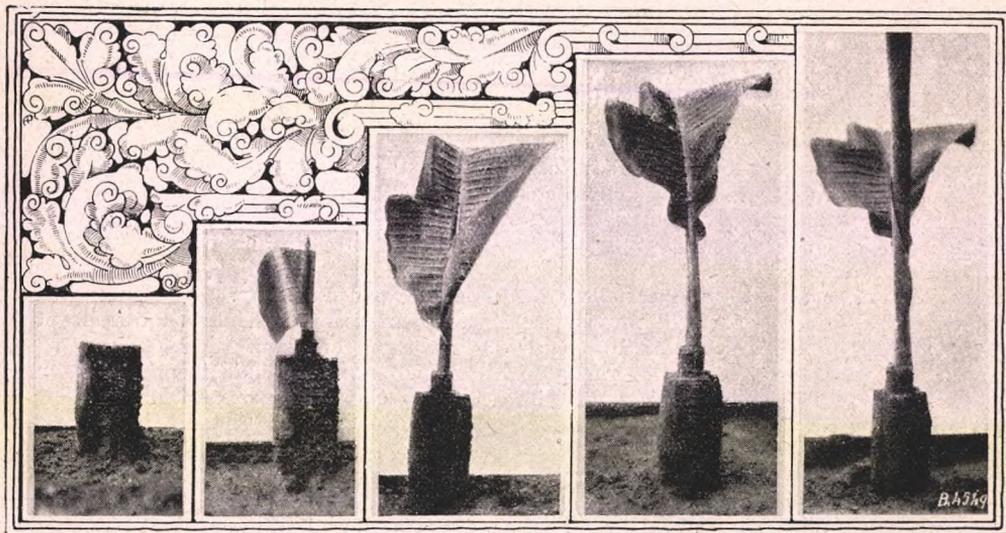
Quando la tentazione cerca di sopraffarci, teniamo duro per i nostri missionari che lottano, ed *al Signore che ci osserva* presentiamo questa modesta vittoria.

Quando poi nell'ora della preghiera la nostra anima pensa ai bisognosi, non dimentichiamo i nostri missionari e domandiamo *al Signore che ci ascolta* di infondere ogni giorno in loro il coraggio che sostiene.

Vi sono dunque tre specie di missionari. Non tutti possono essere *missionari in prima linea*.

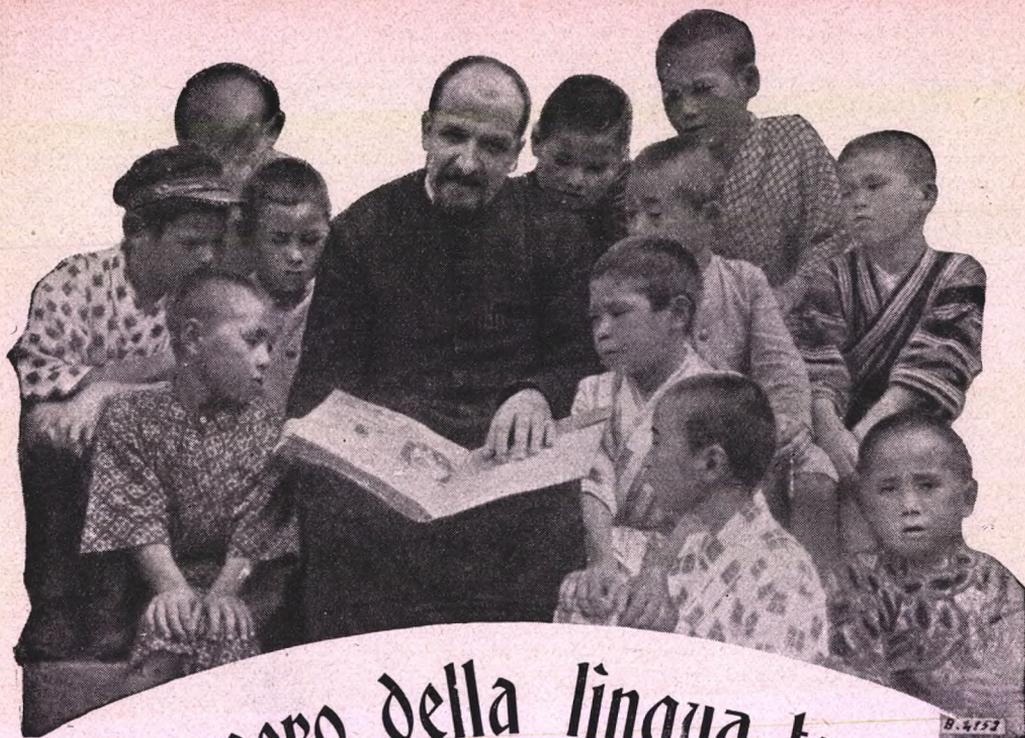
Ma a tutti quelli che hanno un poco di cuore e di fede si impone il dovere di essere missionari in casa propria, missionari che danno o missionari che pregano.

Intenzione missionaria dell'Apostolato della Preghiera: L'estinzione del comunismo in Cina



Straordinario sviluppo della banana.

CRESCIT EUNDO! Ecco una banana fotografata nel suo straordinario sviluppo. Sono cinque fotografie prese a distanza di quarant'otto ore l'una dall'altra.



Il passero della lingua tagliata (Leggenda)

Una vecchietta, con le maniche del Kimono tenute rimboccate da una cordicella, stava facendo il bucato. Quando si recò a prendere l'amido, trovò la tazza vuota.

— Ova, cosa è successo? L'ho messo qui pecco fa!

Girando poi lo sguardo, si fermò ad osservare il passero chiuso in gabbia: — Non hai visto tu la colla che c'era qui nella tazza?

— La colla che c'era nella tazza? Quella era della colla? Allora l'ho mangiata io.

— Usurà! Ma quante volte ti ho da dire che non si tocca la roba degli altri? Son tutte parole buttate al vento! Questa volta ha da essere l'ultima: vieni qua, che ti insegno l'educazione...

E prese le forbici: ciac! tagliò la lingua al povero passero, poi lo lasciò andare.

Quando il vecchio padrone tornò a casa, trovò la gabbia vuota. Il vecchio voleva assai bene al passero e ora non c'era più.

— Ehi, Bàsan, il passero dov'è?

— Ha mangiato l'amido e io gli ho tagliato la lingua. Ora non so dove sia.

— Gli hai tagliato la lingua? Oh! pove-

retto! Chi sa come ha sofferto. Ma c'era bisogno di tagliargli la lingua? Perché essere così crudele?

— Oh, non fare tante storie; un passero di più, uno di meno fa lo stesso.

— Là, là, lasciamo andare. In che direzione è andato?

— Cosa so io di direzione! Ho altro da fare. Se lo vuoi trovare, cercalo.

— Pazienza, lo cercherò.

E il vecchio si mise a cercare in qua e in là, chiamando ogni tanto con voce tremula: « O passero! O passero!, quello senza lingua, dove sei? » e girava e chiamava. Dopo molto cercare, il vecchietto arriva dinanzi ad una siepe di bambù:

— Forse abiterà qui — pensò, e si mise a chiamare.

— Dove sei, passero della lingua tagliata?

Ma il passero non abitava nella siepe. Di là c'era un giardinetto. Il vecchio entrò nel giardino e la sua voce tremula si fece sentire fino nella casa di fronte. Subito si aprirono i soyi, e venne fuori il passero:

— Oh! il mio caro vecchietto. Come mai? Avanti, avanti, senza complimenti.

— Oh! il Passero?! Quando ho saputo che eri senza lingua, ho provato un grande dispiacere. Ma ora credo che stia bene...

Il vecchietto entrò, lasciando le *ghetà* fuori; si sedette sul morbido pavimento, e poggiando poi subito le mani sulle stuoie, con un inchino profondo:

— Chiedo scusa della sgarbatezza che la mia vecchietta ha commesso. Sono proprio dolente che in casa mia sia successo un simil caso.

In quella entra una serva con due scatole: una grande e una piccola.

— Caro *Gisan*, ecco un piccolo presente. Scelga tra le due...

— Oh, ma è troppo! Prima il pranzo, poi la danza, ora un dono. Ma, giacchè siete così gentili, prenderò qualcosa. Io son vecchio, preferisco la piccola cassetta, pesa di meno... vi ringrazio di tutto; scusate del disturbo che vi ho dato. Arrivederci.

— Arrivederci! e torni presto.



Ha mangiato l'amido ed io gli ho tagliato la lingua.

— Ma no, è niente. La colpa era mia... Dunque, caro *Gisan*, una tazza di tè, le farà bene, vero?

Battè le mani due volte; subito si aprirono i *soyi*, ed entrarono le serve a portare un basso tavolino, la teiera di porcellana, tazzine, dolci e i bastoncini per mangiare. Il signor Passero fece poi venire la sua signora e le figlie e le presentò al vecchietto.

— Quanto disturbo vi ho dato! Ora scappo a casa. La mia vecchietta chissà come sarà impaziente per il mio ritardo.

— Oh, scappa così presto? peccato! Poteva fermarsi qui questa notte. Verrà però di nuovo a trovarci vero?

— Non mancherò, vi assicuro. Un luogo così piacevole... Oh, verrò certamente.

In casa intanto, la vecchia era sulle furie. Apriva ogni momento i *soyi*, per vedere se il vecchio tornava.

— Bel tipo il mio *Gisan*! Star in giro di notte...; mi sentirà quando ritorna; gli faccio pagare tutta la bile che ho mangiato in queste ore...

— Buona sera, eccomi qua...

Il vecchio sorridente schiuse i *soyi* ed entrò.

— Dove sei stato tanto tempo? È il modo di fare? Andare in giro a queste ore...

— Che bella serata che ho passato! Non mangio niente, ho già mangiato.

— Tu, a divertirti ed io in casa a lavorare! E poi...

— Mi hanno anche fatto un regalo.

— Ah, sì; quella scatola polverosa? Si vede proprio che non sapevano dove buttarla. Non abbiamo abbastanza tarabacole in casa?

— Veramente volevano darmi una più grande, ma ho preferito questa perchè era meno pesante.

— Vediamo, cosa c'è dentro. — Tagliò il nastro e, levato il coperchio, — Oh! che roba! possibile?! oro! una catena d'oro, monete di oro.

— Ho sempre detto io che sei un'oca. Quella grande dovevi prendere! Sei un

— Oh, la vecchia Bàsan! come mai? avanti!

— Volevo già venir prima, ma non sapevo dove stesse di casa. In questi giorni ne ho fatta una gressa: io, quando mi arrabbio, non so quello che faccio: mi scusi del modo inurbano con cui mi sono comportata.

— Oh, è niente, la colpa è stata mia.

— Se è niente, meglio così.

— Ma sì, stia pur tranquilla.

— Allora va bene. Vado via subito, perchè non ho del tempo da perdere, come mio marito.



— Arrivederci.

— Arrivederci e torni presto.

buono a niente. Non vedi che non ne combini una?

— Ma mi pare che anche questo sia qualcosa... Non bisogna poi essere mica così indiscreti.

— Ma devono essere dei signori. La casa è molto lontana?

— Che? vorresti forse andarci?

— Siccome sono stata così sgarbata a tagliargli la lingua, sarà bene che gli domandi scusa.

— È giusto, è giusto.

— Domani ci vado, non sono poi mica tanto cattiva come credi. Buona notte!

Il giorno dopo la vecchia si recò a casa del signor Passero.

— È permesso?... permesso!

— Ma come? Andar via così, senza aver preso neanche una tazza di tè?

— Fa niente, ritornerò un'altra volta.

— Sarà mai! Un ospite che vien così da lontano, mandarlo via senza offrirti niente, sarebbe una sgarbatezza imperdonabile! Favorisca aspettare due minuti...

Il signor Passero ritornò subito dopo con due scatole: una grande, grande, ed una piccola.

— È cosa da poco, ma favorisca scegliere una di queste due, come un piccolo ricordo.

— Oh, ma io son confusa. Sono appena arrivata, e mi vuol fare un regalo! Sono però così belle che non posso rifiutare. Io poi sono forte, prendo quella grossa. Allora, arrivederci e stia bene!

— Arrivederla!

La vecchia non stava in sè dalla gioia.

Le era parso impossibile di poter avere la scatola grossa, e invece l'aveva ottenuta con tanta facilità! Cosa ci sarà dentro? Bisogna veder subito! Posò lo scatolone per terra, tolse in fretta il copèrchio, ma fu subito assalita da grossi ragnacci, biscie, scorpioni presso all'entrata. Gisan corse fuori spaventato:

— Cosa è successo?

— Acqua, acqua...

Quando ebbe finito, raccontò tutto per filo e per segno e finì:

— Ecco, che brutto figuro avevamo in

casa! È un mostro quello lì, fare di quegli scherzi! non la lingua, ma la testa bisognava tagliargli, brutto Barabba che non è altro...

— Eh, cara mia, ti ho sempre detto: « Non essere così ingorda; se non ti correggi, te ne capiteranno delle altre. La colpa è tutta tua... ».

Dopo quella lezione, la vecchia, forse, è divenuta una brava persona.

Sac. MARIO MAREGA
Missionario Salesiano.



Possibile! oro! una catena d'oro, monete d'oro.

CONCORSO A PREMIO

L'« Agenzia Fides » diramava ai giornali la seguente informazione:

SHANGHAI. — Contrariamente a quanto avevano lasciato sperare le pratiche fatte presso i comunisti, che lo tengono prigioniero da venti mesi, il rev. P. Avito, gesuita spagnolo, del Vicariato Apostolico di Anking, non è ancora stato posto in libertà. Ecco una sua lettera mandata ai confratelli: *Per due mesi sono rimasto coricato, distrutto dalla febbre, completamente esaurito, senza forza con la testa ed i piedi gonfi. Ho provato parecchi rimedi, ma senza giovamento... ma il Signore e la SS. Vergine mi assistono. Provo, nella mia prigionia, una gioia profonda e sono tranquillo nelle mani di Dio, del quale gli uomini compiono i disegni, senza che se ne accorgano.*

Che debba o non debba morire in prigionia,

io vi saluto. Vivete in pace. Grazie di tanta carità per me. Vi dò l'arrivederci in cielo e vi assicuro che muoio contento: potete scriverlo alla mia famiglia. Scende la notte e con essa torna la febbre, ma io sovrabbondo di gaudio nelle mie tribolazioni.

Il concorso consiste nello scrivere una lettera a questo Missionario, per confortarlo nelle sofferenze della sua prigionia.

Fra le varie letterine verranno scelte due, che saranno pubblicate nel mese di aprile.

Il P. Avito non avrà modo di leggerle forse, ma la vostra opera pietosa non sarà vana, perchè pensando al povero paziente, unirete certo la vostra preghiera, affinchè il Signore lo conforti e lo salvi.

Agli autori dei due lavori prescelti verrà spedito in premio un volumetto delle *Lettere Cattoliche*, fondate dal B. Don Bosco.

Dall'India.

Il paese dei corvi



Sbarcando a Bombay, ciò che più attirò la mia attenzione non furono gli uomini color terra coi loro strani costumi. In Siria, in Palestina, in Egitto avevo visto di meglio e di peggio. Nè furono i templi indù così bizzarri, e nemmeno le famose torri del silenzio dove i Parsi dànno in pasto i loro morti agli avvoltoi: furono invece i corvi, la grande, stragrande quantità di corvi. Attraverso tutta l'India, da nord a sud, da Goa a Calcutta, dappertutto corvi, sempre corvi. Io ne vidi molti anche al Cairo e a Beirouth, ma tanti come in India non ne vidi mai.

Il corvo indiano costituisce una classe speciale che merita d'essere studiata. La popolazione corvina di Calcutta è stata valutata a oltre due milioni di individui... Come vive questa razza di vagabondi? Di furto, niente altro che di furto. Il corvo è un gran ladro e raccoglie tutto ciò che trova: più una refurtiva è disonesta, più è di suo gusto. I venditori di leccornie, così frequenti in India, sono costretti a proteggere la loro merce con grandi reti metalliche. I corvi stanno di preferenza sulle insegne delle botteghe. Finchè li osservate, essi fingono di pulirsi le piume, di scherzare o di leggere le insegne dei negozi di barbiere, ma appena il mercante si è voltato, il corvo piomba sul dolce adocchiato e ritorna sull'insegna a godersele tranquillo.

I corvi indiani hanno una predilezione per gli avanzi di cucina. Essi conoscono esattamente l'ora dei pasti; non si fanno scrupolo di volare sulla tavola, di piantare il becco nel barattolo della marmellata, di asciugarsi il suddetto becco nel tovagliolo, tutto ciò mentre sentinelle della stessa razza occupano il loro posto, pronte a dare l'allarme al primo pericolo. Essi sono il flagello degli ospedali e dei malati. In certe cliniche servi apposta sono sempre occupati a dar loro la caccia. Allora i corvi, per vendicarsi, emettono quello che si suol chiamare *MUSICA*, gracchiano tutto il giorno come se per essi fosse una maniera qualunque di respirare. Peste degli ospedali, essi lo sono ancora delle stazioni ferroviarie e dei giardini botanici. Entrati nella stazione senza biglietto, appena un treno si annunzia si mettono in moto. Attendendo che i carrozzoni si aprano, saltano qua e là gettando colpi d'occhio nei cartocci buttati dai finestrini; poi saltano sui bagagli, sulle valigie, sui sacchi con tutto il sussiego di impiegati di dogana. Nei giardini dei fiori il loro gran piacere è, sembra, rovinare e lordare i biglietti che portano il nome delle piante: li hanno accusati di cambiare i biglietti di posto...

La loro furberia è proverbiale. Ecco un fatto. Due corvi si intendono tra di loro per andare, senza invito, da un cane che prende il suo pasto. Rifutandosi questi di

averli per commensali, i malandrini si mettono uno alla testa del cane e l'altro alla coda. Adesso comincia il gioco: il cane si sente beccare la coda, si volta, si slancia sul villano importuno. Il corvo finge di ritirarsi e l'amico di riserva intanto si impadronisce di un buon boccone... Poi si danno il turno e così di seguito finchè i due messeri son soddisfatti.

Un mio amico di Calcutta una volta la giurò ai corvi e con un fucile ne abbattè qualcuno: ma fu una guerra ineguale. Appena egli appariva con l'arma era un *si salvi chi può* generale. Qualcuno più lento degli altri, si rifugiava tra il cacciatore e un essere umano per cui bisognava risparmiarlo per considerazioni umanitarie. E quando l'amico usciva con un bastone a bandoliera per simulare il fucile, gli impudenti gli volavano alto sul capo. Un missionario immaginò un sistema, che diceva *perfezionato*, per prendere i corvi. Mai non si videro sulle muraglie vicine tanti corvi, accorsi ad esaminare il famoso sistema. Inutile dire che non ne prese neanche uno...

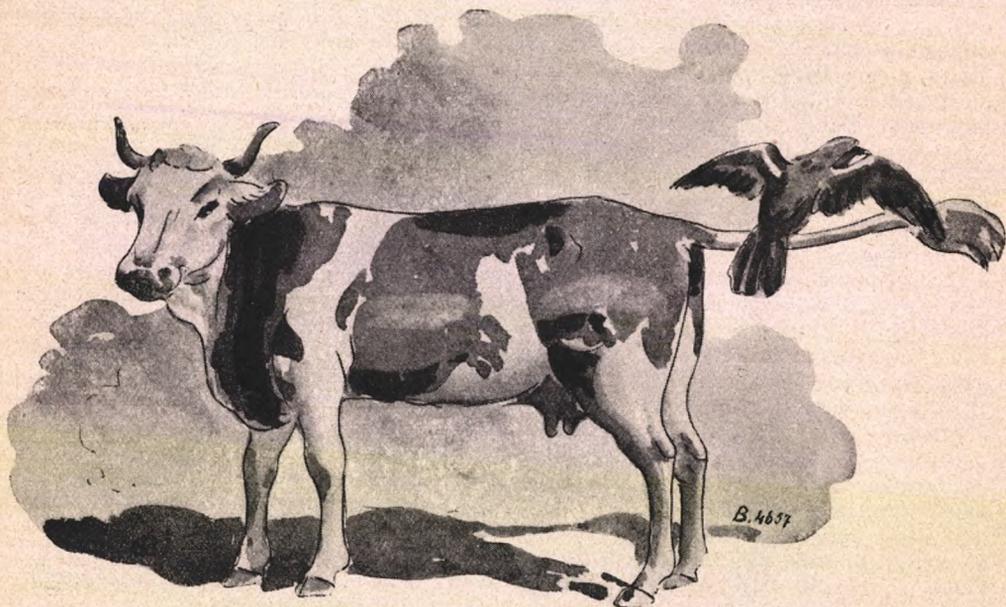
Tutti sono nemici dei corvi, tutti, meno la vacca. Tra la vacca e il corvo è un vincersi in cortesia nel rendersi servizi reciproci. Il corvo ha libertà di percorrere tutto il

corpo della vacca perchè la liberi dagli insetti che la infestano. Vidi un corvo fare esercizi di ginnastica lungo la coda di una vacca mentre l'animale la teneva immobile e stesa per non disturbare le evoluzioni del ginnasta.

Una cosa però milita a favore dei corvi: è il loro buon umore. Essi non mancano mai a una festa. Inaugurandosi la *New Delhi*, mentre si facevano i discorsi di apertura, i corvi han fatto un tal baccano da impedire di intendere i discorsi. Si chetarono solo quando intesero la musica di un reggimento indiano. I giornali dicono, non senza malizia, che quella fu la prima volta che i corvi furono battuti.

E che dire del senso musicale dei corvi? Quando tutto è calmo e verso sera l'aria fresca scherza tra i rami degli alberi e corre tra i palmeti, il corvo diventa melanconico. Egli comincia allora a emettere un suono speciale, strano, di *rrr* prolungato che, secondo la sua intenzione, deve rappresentare come delle perle cadenti su un tamburo. Quella... melodia è più virile di quella del piccione, ma non meno patetica. Che cosa non perdonare a un artista?

V. MANGIAROTTI.



L'animale teneva immobile la coda per non disturbare le evoluzioni del ginnasta.

Dall'AFRICA

La melma della morte

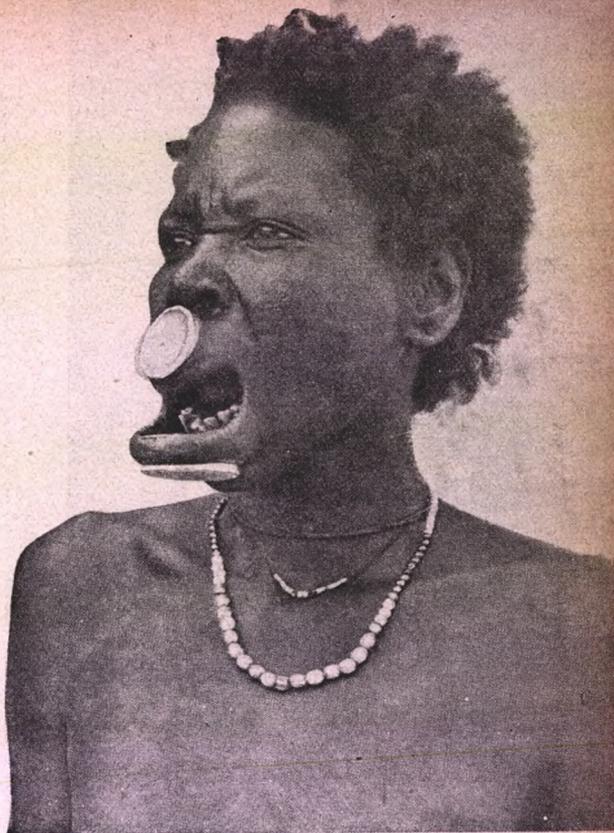
Partimmo — narra un missionario dei Sacerdoti del Sacro Cuore — alle prime ore del mattino in ordine di carovana: gli uomini più robusti dinanzi con in capo le mie provvigioni. Il negro, si sa, porta ogni cosa sulla testa e cammina dei buoni chilometri con un peso anche di 30 kg. Altri negri seguivano per il cambio e per i lavori.

Ben presto la carovana scomparve nella foresta.

Ah! la foresta vergine che incanto e che profonda impressione lascia nell'anima coi suoi alberi giganti secolari, con i suoi meandri impenetrabili, profondi e pieni di mistero! Il verde cupo, la luce crepuscolare, la vita intensa, il perenne ronzio, i torrenti numerosi che rumoreggiano cupi ed invisibili fra le rocce: i pericoli dei selvaggi più o meno ostili, gli agguati delle bestie feroci, le difficoltà del sentiero... tutto vi dà un non so che di grandiosità veramente indelebile. Allorchè il cielo è azzurro la foresta equatoriale ha come l'oceano degli incanti indicibili. Ecco perchè il negro che vi è nato dentro, appena se ne allontana, sente la nostalgia della foresta vergine. Ma se il cielo è oscuro, la foresta nella sua semioscurità verdastra è piena d'una tristezza uggiosa, pesante.

Un' incontro.

Lungo il cammino incontrai un moribondo; sperando di ottenere la sua conversione, pregai i portatori di sostare e aspettarmi, finchè avessi potuto amministrare il battesimo a quel poveretto. Essi invece continuano la marcia, dicendomi: — Troverai le nostre orme nel fango; seguile e raggiungerai il villaggio!

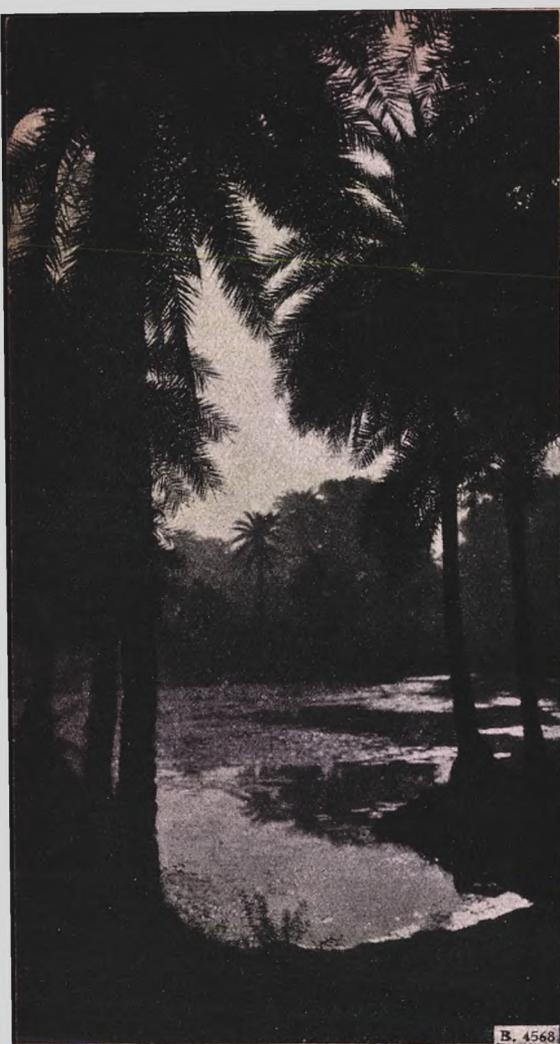


- Ucciderli?
- Ci hai tu dunque fatto del male?

Verso le 9 mi rimisi in viaggio, solo, nella semioscurità della foresta, seguendo le orme dei portatori. Tratto tratto chiamavo i miei uomini e per rafforzare la voce ponevo le mani alla bocca in forma d'imbuto: solo l'eco o un uccello rapace mi rispondeva, o qualche scimmia spaventata, si beffava di me gettandomi dall'alto dei rami stroncati. Camminavo così da un pezzo quando vidi alcuni raggi di sole filtrare perpendicolarmente attraverso i rami: compresi che era mezzogiorno.

— Bisogna mangiare... che cosa? Non avevo nulla con me e mi trovavo completamente smarrito in quella immensa solitudine.

Facendomi coraggio avanzai ancora, sperando che il Signore mi facesse trovare la buona via. Dopo un poco mi arrestai; mi trovavo proprio imbarazzato: il sentiero della foresta si divideva e sopra tutte e due le vie vedevo orme umane fatte nella mattinata. Quale direzione prendere? Gridai ancora con tutta la forza dei miei polmoni, ma solo l'eco rispondeva...



B. 4568

Nella melma.

Decisi d'incamminarmi sul sentiero di destra. Strano: il fango diventava sempre più profondo tanto da giungermi fino al busto... e senza saper come, in un attimo, mi trovai in una fossa piena di melma. Sentendomi affondare sempre più, nelle angosce della morte, gridai con tutte le mie forze... ma il fango saliva sempre...

Con gli occhi sbarrati vedevo salire quella fanghiglia fatale... mi copri le mani che difendevano la respirazione della bocca e del naso, mi turò le orecchie, già toccava le sopracciglia... chiusi gli occhi e affondai interamente. Proprio allora la Provvidenza mi venne in aiuto; mi sentii afferrare da forti mani e tirar fuori.

Appena libero mi stropicciai la melma dagli occhi e mi vidi nelle mani di alcuni selvaggi che tosto mi trascinarono attraverso i pantani nella foresta.

— Perché mi trascinate via dal sentiero e mi riconducete nella foresta? Volete uccidermi?



Tre diversi aspetti della lussureggiante foresta.



vegetazione nella foresta tropicale.

— Ucciderti!? ci hai tu dunque fatto del male?... Solamente allora potremmo anche noi farti del male!

Con le mani gettarono sopra di me l'acqua paludosa e mi pulirono alla meglio dal sozzo pattume che mi copriva. Poi mi raccontarono:

— Eravamo intenti a tagliare piccoli rami per costruire la nostra capanna e mentre ci riposavamo dal nostro lavoro, udimmo il tuo grido e corremmo sul sentiero. Là scorgemmo che tu eri caduto nell'agguato che noi avevamo collocato accanto al sentiero per i cinghiali... Tu non conosci la nostra foresta e i nostri sentieri: e ti sei smarrito. Ora ti ricondurremo sul retto cammino: seguici!

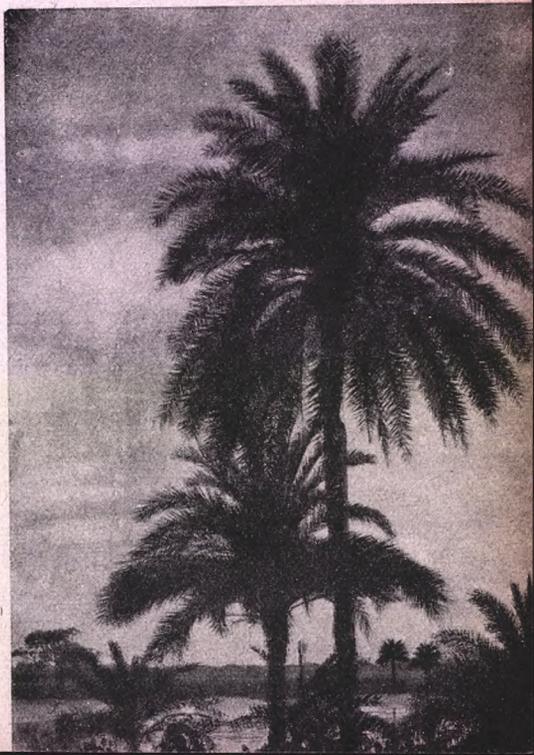
Con le roncole aprirono un passaggio attraverso il folto e dopo due ore di faticoso lavoro si arrivò alla via libera. Quando si giunse su terreno asciutto, i miei salvatori mi dissero:

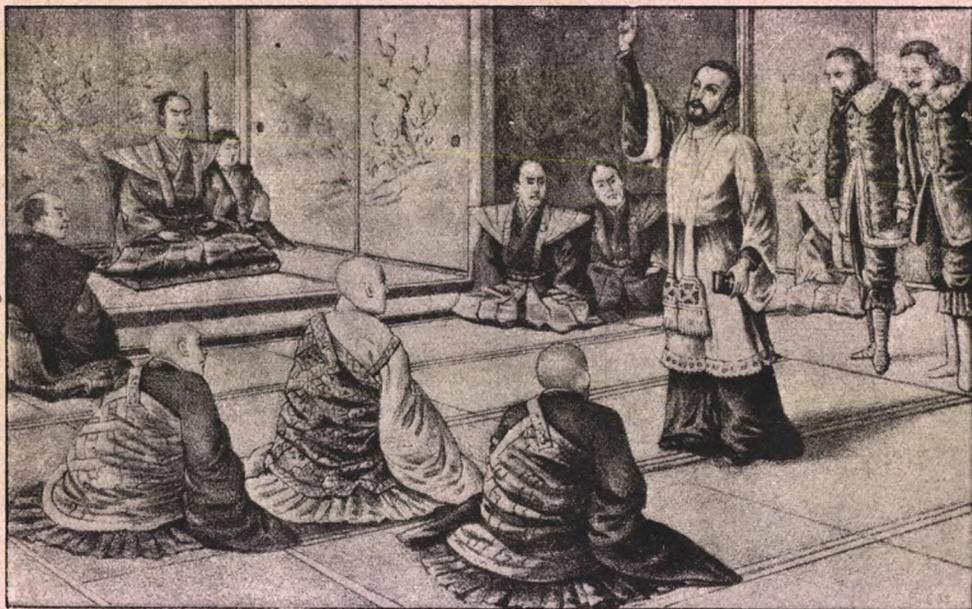
— Ora non ti puoi smarrire più. Va felice: noi torniamo al lavoro della nostra foresta.

— Venite con me; voglio ricompensarvi di avermi salvata la vita. Se non mi aveste tirato fuori dalla palude, sarei morto e nessuno nella mia Patria lontana avrebbe mai saputo dove fossi scomparso...

— Vuoi ricompensarci? Noi non abbiamo fatto altro che *ciò che l'uomo deve fare all'uomo!*

E salutatici, se n'andarono.





S. Francesco Saverio discute coi Bonzi davanti a re Odomo Sorin.

DAL GIAPPONE

UNA PECORELLA CHE TORNA ALL'OVILE

Non passa mese senza che il Signore ci faccia qualche regalo, dovuto certamente al fervore e alla costanza delle preghiere dei nostri buoni amici. Ecco quello di questo mese.

Da parecchio tempo una persona da noi sconosciuta, ci riempiva d'ammirazione col suo modo di fare, giacchè tutti i giorni sul quotidiano locale pubblicava bellissimi articoli su S. Francesco Saverio e su Odomo Sorin, re da lui convertito.

Circa quattro mesi fa, poi, ricevemmo un libretto su S. Francesco Saverio, pubblicato dal medesimo individuo a difesa delle calunnie contro di lui inventate dai Bonzi e riferendo fatti ignorati da noi medesimi.

Più di una volta ci dicevamo: « Se costui si facesse cristiano, sarebbe un buon acquisto per noi e ci potrebbe molto aiutare, essendo tanto istruito ».

Ed ecco che, pochi giorni or sono, ci si presenta un Signore giapponese, vestito col classico *kimono* e si manifesta per l'autore del libro di Odomo Sorin e degli articoli comparsi sui giornali.

Non eravamo ancora usciti dalla sorpresa, quando ci dice che a Pasqua vorrebbe confessarsi e fare la comunione.

Potete immaginarvi la nostra gioia.

Gli dicemmo: — Ma lei è cristiano?

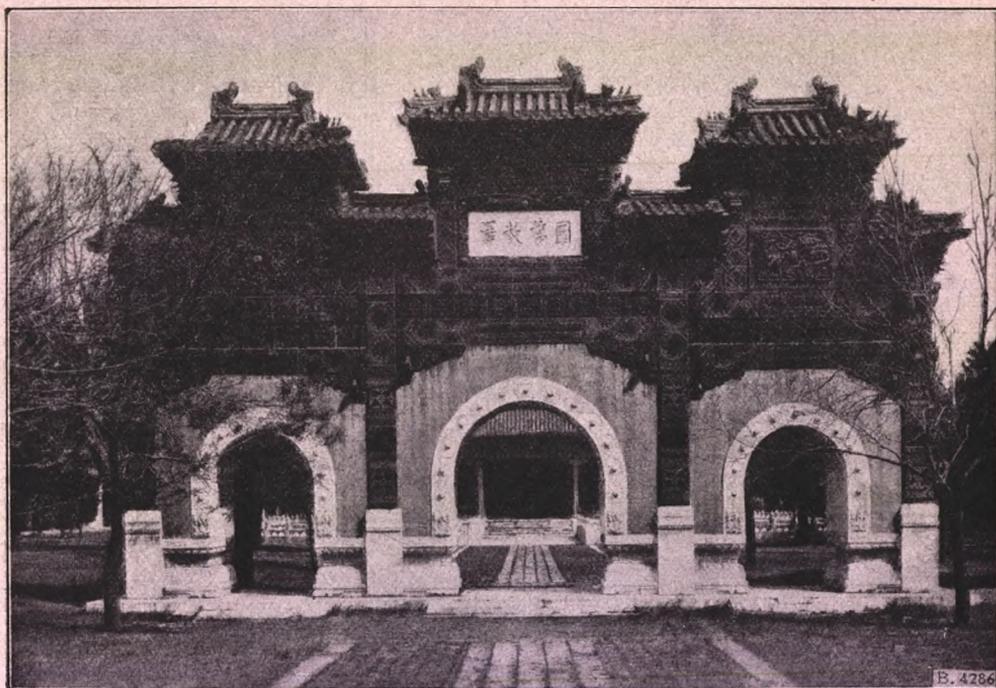
— Sì, lo sono. Da quarant'anni però non pratico più, benchè ora abbia la ferma decisione di ritornare al primitivo fervore ed osservanza.

È così fece. A Pasqua si confessò ed io stesso gli amministrai la Comunione, dopo la quale, senza alcun rispetto umano, fece la sua colazione coi bambini, che avevano fatta la prima Comunione.

Io lo contemplavo in quei momenti e vedendo il suo viso soddisfatto, mi domandai: « In quale cuore sarà entrato il Signore con più soddisfazione, questa mattina? ». Certamente nel cuore di questo convertito, secondo ciò che disse Gesù stesso, che si farebbe maggior festa in Paradiso per un peccatore che si converte, che per novantanove giusti che perseverano.

Vedete dunque, miei buoni amici, come il Signore ascolta le vostre preghiere. Continuate a pregare per questa Missione, e per lo scrivente.

PIETRO M. ESCURSELL,
Missionario Salesiano.



Entrata di una antica pagoda cinese, ora giardino delle cinque civiltà.

SU E GIÙ PER IL MONDO

UN FLAGELLO NELLA PREFETTURA DEL NILO EQUATORIALE.

Il Prefetto Apostolico del Nilo Equatoriale pubblica in *Luce e tenebre* una lettera con la quale descrive il terribile flagello di quelle regioni, cioè la moltitudine di cavallette comparse sul terreno per la schiusura delle uova deposte dalle invasioni precedenti di febbraio. Ogni locusta depone da 80 a 100 uova: s'immagini quale formidabile piaga sia questa dell'Egitto! Al principio della stagione delle piogge, ecco le piccole cavallette schiudersi dal numero sterminato d'uova depositate sotto terra e comparire saltellando, invadendo tutto, e distruggendo tutto il distruttibile! Era un esercito, che si avanzava formidabile da tutte le parti, cercando di chiudere, come in un cerchio di ferro, tutte le povere coltivazioni. Tutta la popolazione fu in fermento; si cercava con ogni mezzo di far fronte al nemico implacabile, che pur debolissimo e senza mezzi di difesa si avanzava imperturbabile, quasi consapevole dell'illimitato suo numero. Si scavavano in un batter d'occhio fosse profonde in vicinanza dei campi, si procurava di indirizzarle con rami di albero, verso i buchi preparati. Riempite in breve queste fosse di locuste si coprivano di terra e si schiaccia-

vano senza pietà. Durò così questo lavoro ininterrotto per circa due settimane. Ma le cavallette che si trovavano ancora nella foresta ebbero il tempo di mettere le ali ed in completo sviluppo si innalzarono in densissime nuvole, calando precipitosamente sui campi di durra; si aggrappavano agli steli di grano quasi in fiore, portando in brevissimo tempo la completa rovina del campo!

Ora fa già capolino... lo spettro della fame!

TRA I MALGASCI.

I *Malgasci* del Madagascar, scrivono le *Missioni Vincenziane*, lasciano alquanto a desiderare per l'igiene. Aggiungete il clima assai difficile e avrete il complesso di ciò che forma la... rovina dei missionari. L'aria della capanna-scuola dopo qualche ora è impregnata di profumi non certo graditi. Suor Lagleize che ne ha fatto l'esperienza scrive che, se si facesse l'analisi dell'aria che si respira, si troverebbe:

Profumo negro extra forte	50%
Profumo di grasso colante dai capelli	25%
Profumo di indumenti	12,50%
Profumo di sudiciume	12,50%



L'origine del Giappone

secondo la mitologia giapponese

(Continuazione)

Anzitutto ci voleva un buon bagno. Era mai stato tanto sporco in vita sua; camminava con le braccia tese, un po' scostate dal corpo, per paura di toccarsi.

Un dio così, nessuna mitologia può vantarlo. Per quanto poteva, camminava spedito, guidato dal rumore lontano d'una corrente d'acqua. In fondo era molto contento, perchè stava per regalare all'umanità una invenzione: il bagno.

— Chi avrebbe mai detto che con l'andare a bazzicare tra i cadaveri c'era da insudiciarsi tanto! Ci sarebbe da svenire solo dalla puzza, ma sarebbe una cosa inutile, perchè nessuno mi soccorrerebbe. Oh, ecco l'acqua. Speriamo che qui nessuno mi veda. Un dio che fa la lavandaia! Del resto, non posso mica portare addosso questa roba puzzolente! Se a mia moglie non fosse saltato il ticchio di morire, non dovrei lavare io ora, questa camicia. È una gran disgrazia esser vedovi! Ci fosse almeno del sapone. Più sbatto questi calzoni e più si sporcano. Finirò col gettare tutto via; il più sarà poi trovare un sarto... — e si mise a sbattere quella povera roba addosso a una pietra, tanto che i brandelli volavano da tutte le parti.

Nello stesso tempo, Izanaghi si vide circondato da una turba di nuovi esseri che ridevano a crepapelle, guardandolo sfacciatamente.

— Cosa accade qui? Largo! — e corse a tuffarsi in acqua. Quando si vide al sicuro: — Da dove siete spuntati? Chi siete voi?

— Noi siamo gli dèi nati or ora dal sudiciume che è caduto giù dal tuo augusto vestito. Come mai il nostro augusto padre è così sporco?

— Queste cose non vi riguardano punto. Dovete aspettare che mi lavassi. Al mio tempo, di queste cose non si facevano. O che non l'avete

un po' di educazione? — e mentre parlava si lavava ben bene la testa, il naso, le orecchie.

Quel giorno, però, doveva essere proprio in vena, chè dalle gocce che colavano dal suo corpo si formavano sempre nuovi dèi.

D'un tratto, tra lo stupore di tutti, dall'occhio sinistro di Izanaghi uscì tondo tondo il sole Amaterasu, dall'occhio destro sbucò Tsukiyomi, la luna delle notti e dal naso calò giù Take-haya Susanovo, il veloce e impetuoso dio delle tempeste.

Susanovo si mise subito a far dei capitomboli, andò a tirare per i capelli le sorelle, a dare degli spintoni agli augusti fratelli e urlava così forte da assordare tutti. Cominciarono a volare i pugni.

In mezzo a quel pandemonio Izanaghi, facendo una faccia severa:

— Ohi, finiamola con queste storie. I fratelli devono volersi bene, tanto più quando si sa di essere degli dèi. Visto però che avete tanta voglia di bisticciarvi, vi metto subito a posto. Per amarsi, tra fratelli, bisogna essere lontani. Perciò, tu Amaterasu, comincia a dare il buon esempio e va per i fatti tuoi. Come sorella maggiore, ti affido la cura della spianata del cielo. Vedrai che del lavoro ce n'è a bizzeffe. Tu, invece, augusta e pallida Tsuki, incaricati del regno delle notti e tu, canaglia, che metti lo scompiglio in ogni cosa, va a sfogarti sulla distesa dei mari.

— Io voglio andare all'inferno, io.

— E vacci, così farai compagnia a tua madre. Se cominci con ubbidire così, la finirai male.

— Come! Dovrò stare solo sul mare! Farmi tirare i capelli dalla luna che è in alto? Preferisco andare a trovare mia madre. Ma prima voglio andare a vedere cosa fa mia sorella, l'augusta Amaterasu.

(Continua).

DUE

IMPLACABILI NEMICI

La notte era ormai alta nei cieli.

Una pioggia luminosa di stelle rendeva meno profonda l'immensità delle tenebre.

Il silenzio profondo era rotto solo dall'ululare selvaggio di qualche bestia errante in cerca di preda.

Nell'orto però il fedele *mongus* agitava nervosamente il suo pelo castano, ed i suoi occhietti aquilini, fissi costantemente in un punto, mandavano bagliori sinistri.

Ad un tratto quest'animale addomesticato, della grandezza pressochè del gatto, con un salto poderoso si lanciò nel vuoto e piombò sopra un qualche cosa che si agitava tra le molli ondulazioni dell'erba.

È il *mongus* un fedele custode che difende l'abitazione non dagli assalti dei ladri e dei briganti, ma da quelli assai più pericolosi di un rettile: il serpente cobra, il cui veleno ha la forza di far morire in poche ore un uomo.

Questo serpente era entrato in quella notte stellata nella povera abitazione del missionario, attiratovi dall'odore appetitoso del pollame, di cui è ghiottissimo e per la conquista del quale sa far gustare a caro prezzo la potenza del suo veleno e delle sue spire, a chiunque tenti di ostacolare i suoi disegni.

Ma questa volta i suoi calcoli erano sbagliati.

Prima di cantare l'inno della vittoria, avrebbe dovuto sperimentare quanto fossero acuti i denti del *mongus*, il quale gli fu sopra d'un balzo improvviso. La lotta



Incantatore di serpenti.

B. 4563

s'impegnò sorda e muta, rotta solo dall'acuto sibilo del rettile e dallo scricchiolare dei denti del *mongus* nella notte fonda.

Ad un tratto il rettile con una mossa rapida ed improvvisa riuscì a mordere il *mongus*, iniettando così il suo veleno nel corpo dell'animale. Questi si allontana rapido senza perdere di vista il rivale. Cerca un'erba medicinale di cui si ciba e nella quale si r avvoltoia. Quindi ritorna alla lotta, coraggiosamente, ferocemente.

Il rettile è esausto per il veleno perduto e per i morsi ricevuti, e sta già quasi, come di solito, per soccombere.

Ha un ultimo disperato sforzo e con un sibilo acuto che fende l'aria piomba addosso al *mongus*, lo avvinghia tra le sue spire e lentamente lo dissangua.

La lotta è finita. Il povero difensore giace esanime sul campo della lizza.

Accanto alla vittima si erge maestoso, nella gloria del vincitore, il cobra, gli occhi del quale guizzano lampi che invano però cercano di salire ai limbi delle stelle.

TRONCANA.

Missionario Salesiano.

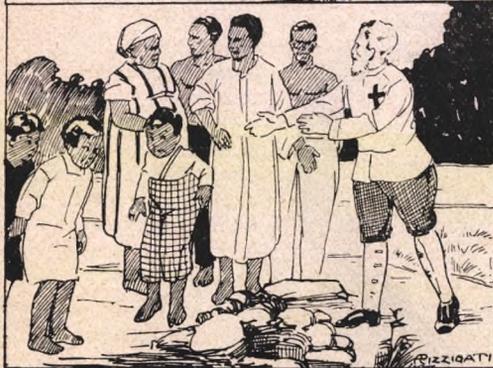
... lo avvinghia tra le sue spire e lentamente lo dissangua.



Povero

(RACCONTO DI

Continuazione.



Giunse verso l'alba e subito raccontò ogni cosa al missionario. A tale notizia Padre Luigi salì subito a cavallo e via a galoppo. Sarebbe giunto a salvare Sani, quel diavolello che gli voleva tanto bene?

Giunto sul posto della disgrazia, scese da cavallo e cercò d'avvicinarsi quanto più poteva al fanciullo. Anche lui dovette lavorare di gomiti e strisciare con gran pericolo, ma poi il buco si restringeva e dovette arrestarsi. Era però giunto assai vicino all'orlo, cosicchè poté sentire i gemiti di Sani. Gli rivolse la parola, che gli sgorgava proprio dal cuore ed ebbe la fortuna di sentire una risposta diretta. « Coraggio, Sani, ancora un po' e ti salveremo. Non temere sono io, e con l'aiuto della Madonna ti trarremo fuori da questa tana. Di' qualche preghiera! ».

Uscito, pensò al modo più pratico e lesto di salvare Sani.

Ecco, ci voleva un ragazzo coraggioso (come Sani) che entrasse con una corda e aiutasse di dentro ad estrarre il prigioniero.

Ma nessuno rispose all'invito — temevano tutti di fare la stessa sua fine — e non ci fu verso.

Allora il Padre osservò per bene quella roccia che faceva come da coperchio sulla tomba di Sani e sospettò che non fosse gran chè sprofondata nel suolo.

Il missionario afferrò un piccone e incominciò a smuovere la terra tutt'intorno al macigno, ordinando che facessero lo stesso gli altri.

Lavorarono così fino alle quattro del pomeriggio, e finalmente i loro sforzi furono coronati. La roccia formava un pezzo a sè e smossa la terra, non mancava altro che togliere il coperchio!

Ripresero con alacrità i lavori, e usando tutte le precauzioni per non schiacciare il bambino, riuscirono finalmente a smuoverla sufficientemente per estrarre Sani.

Accesero le torce e prepararono le corde a nodo scorsoio, per poterlo in qualche modo afferrare. Fu questa la parte più difficile: in fondo di quel pozzo si vedeva il corpo del bambino e si sentiva ancora

R. 651

SANI!

L. RAVALICO)

qualche lamento, ma come fare per estrarlo? Nessuno si arrischiava a scendere giù.

Allora il missionario sdraiatosi bocconi sull'orlo, lasciò scendere la corda col nodo abbastanza largo per fare entrare un piede od una mano del ragazzo. Infatti riuscì ad afferrare un piede, ma quando volle tirare in sù, Sani cominciò a lamentarsi e a scongiurare che lo lasciassero morire!

Allora fece calare una seconda corda e riuscì ad afferrare l'altro piede. Ad un dato segnale, quei di fuori tirarono le due corde, senza badare a pianti e lamenti, e il Padre Luigi rimase bocconi pronto a tirare sù il poveretto.

Così, come Dio volle, Sani rivide la luce della... luna.

Ma era in uno stato sì compassionevole da far pietà.

Il Padre lo fece subito trasportare con le massime cure nella casa più vicina. Là fu adagiato vicino al fuoco, mentre la madre gli fregava con un po' di olio le mani ed i piedi che erano gelati.

Fatto preparare un po' di brodo, ne somministrò qualche cucchiata al ragazzo. Sani fece un sorriso al Padre, come per ringraziarlo di tante cure. Ormai era grande in tutti la speranza di salvarlo.

Soddisfatto, il missionario pensò ad andare a prendere il dovuto riposo, essendo già notte inoltrata. Prima di allontanarsi, disse una buona parola al bambino, e proibì assolutamente ai presenti di dargli nessun altro cibo, che qualche sorso di quel brodo ogni mezz'ora.

Ma sì! Appena allontanato il Padre, Sani incominciò a dire che aveva fame. Quelle pie donne si commossero e gli presentarono un bel piatto di riso, che il ragazzo divorò in men che non si dica.

Fu la sua rovina!

Dopo qualche ora la febbre aumentò e Sani entrò in agonia. Chiamarono Padre Luigi che arrivò in tempo ad impartire al moribondo l'assoluzione.

Al primo canto del gallo Sani spirava nelle mani del Padre, che tanto aveva fatto per salvarlo.

L. RAVALICO.



DB 4653

COLLABORAZIONE

Frà le cose divine divinissima è cooperare con Dio alla salvezza delle anime.

Il periodico nostro a questo mira: stringere tutte le anime e i cuori in santa alleanza e muoverli alla conquista delle anime: da mihi animas!

Molti, moltissimi, grazie a Dio, hanno risposto alla divina chiamata e, relictis retribus et patre, sono accorsi sul campo immenso del Signore a seminare il seme della verità, della salute e della pace.

Beati quei piedi e quelle mani, beate quelle labbra e quei cuori: seminano nelle lacrime, raccoglieranno nella consolazione di Dio.

Altri, e moltissimi ancora, s'addestrano nella preghiera e nello studio per essere in grado di poter al più presto correre l'arringo fortunato...

Ma non a tutti arride e tutti conforta tale Missione. Eppure è dovere di tutti concorrere alla divina opera della salute delle anime, e anche voi, o lettori, vi dovete concorrere e prontamente ed efficacemente.

È Dio che vi chiama. Ma in qual modo concorrervi?

1° *Con la preghiera: pregate per i missionari, per gli aspiranti alle missioni e per i loro benefattori.*

2° *Aiutare con il consiglio e con l'opera quei giovani che anelano, e ne hanno l'attitudine, ad essere missionari, indirizzandoli a quegli Istituti che sono stati ordinati a questo scopo.*

3° *Ascrivere all'ASSOCIAZIONE GIOVENTÙ MISSIONARIA, che ha questo unico intento di maturare vocazioni.*



Gruppo "Gioventù Missionaria" del primo oratorio di Don Bosco (Valdocco - Torino).
In questo Oratorio, nel 1921, ebbe la sua umile origine l'Associazione Gioventù Missionaria.



Storia di 25 anni fa, narrata dal missionario D. A. Colbacchini.

(CONTINUAZIONE)

Si era nel secondo mese del 1905. Una sera verso il tramonto si odono alte ed acute grida che venivano dalla parte del fiume Barreiro. Che è, che non è, tutti si posero in attenzione... le grida si ripetevano a brevi intervalli, sempre più si distinguevano, si udivano più chiaramente... no! non erano grida quelle, ma il lugubre lamento del Boròro, quando annuncia una morte, una disgrazia. Nel villaggio i Boròros rimasero esterefatti: chi andava, chi veniva, pareva esser perduto il senno; e l'ansietà di subito sapere che mai fosse accaduto, spingeva tutti, uomini, donne, bambini, ad una folle corsa giù per la strada, incontro a chi veniva a loro così gridando e piangendo.

Si domandò ad *Uke-wagiu* che frettoloso passava per incontrarsi col triste messo: — Che sarà mai?

— Qualche cosa di male, forse disgrazia o morte è accaduta a quelli di *Rio das Mortes* — rispose, e continuò triste il suo cammino senza più dir parola.

Si stette ad aspettare notizie più chiare. Pochi istanti passarono e nel villaggio cominciò un pianto, un gridio, un lamento generale. Le acute strida delle donne si elevavano fino al cielo. Tutto era desolazione, sconforto. Da ogni capanna un gemito, un pianto ininterrotto. Gli uomini si riunirono subito ed iniziarono il solenne canto funebre.

Che mai era accaduto? Quale triste notizia avevano essi ricevuto? e perchè tanto pianto, tanta desolazione? Queste erano le domande che i Missionari si rivolgevano gli uni agli altri.

Subito venne a noi il Cacico *Uke-wagiu* assieme al suo amico *Moriri-kwàdda*, tutti e due accasciati, piangenti.

— Cosa c'è? Cosa avvenne? si domandò loro ansiosi.

— *Gorùbbo pëgarou rugoddüre ce moddag'ï* (Una terribile malattia inferisce ed uccide i nostri compagni), risposero piangendo.

Difatti, per quel che poi abbiamo saputo, là nelle umide foreste del *Rio das Mortes*, quei Boròros furono presi da febbri maligne che in poche ore li prostrava e li conduceva alla morte. La malattia inferiva senza tregua; usarono tutti i mezzi per salvarsi, ma inutilmente; le morti si succedevano una dietro l'altra. Il «Bari» invocò con quanto fiato aveva tutti i suoi spiriti protettori... ma fu fiato sprecato, nessuno rispondeva. L'angoscia, il terrore colse i Boròros e li spinse fino all'estremo: piangevano, gridavano di disperazione, gemevano i malati, i moribondi e... morivano... morivano... Perivano di inedia, perchè nessuno più aveva forza per recarsi a caccia od a pesca, cosa resa ancor più difficile per il continuo imperversare del cattivo tempo... e le stesse donne nulla trovavano ormai nel bosco per sfamare la povera famiglia. Tutto era pianto, tutto desolazione.

Il «Bari» non cessava di chiamare colle sue alte ed acute strida il suo «Wàire», ma questo faceva il sordo. Il «Bari» entrò in uno stato di parossismo tale che tutti credevano che ne morisse, ma finalmente il *Wàire* venne e disse:

— Non mi chiamate... nulla più resta per voi... Continuerò a divorarvi l'uno dopo l'altro fino all'ultimo... così io voglio... Ma vi è chi può più di me ... andate, andate da lui... perchè mi domandate ancora? Non ve lo dissi già altra volta!... perchè non capite?... Perchè piangete?... Ridete... l'avete voluto... — Ed in così dire il «Bari» diede in una sonora, maligna, diabolica risata.

Queste parole furono per loro uno schianto; si sentirono morire di paura. Tutti furono colti come da pazzo terrore... Dunque non vi era più scampo, non più speranza; la

morte era certa... «Bope» li avrebbe mangiati tutti, ad uno ad uno, disse... Che fare? Fuggire, abbandonare tutto e tutti, malati, moribondi, morti... lasciar tutto... fuggir lontano... dove?... nessun lo disse... nessuno parlò... ma tutti lo capivano, lo sapevano... dal Missionario, che tante volte li avea chiamati, invitati e che mai vollero ascoltare...

Poveri ciechi! poveri illusi! E non dissero essi che nulla più temevano? e quante volte non lo ripeterono? Non avevano forse fatto uccidere quell'innocente creatura, per placare l'ira del terribile *Bope*? E non era stato *Giri-ekurêu* lo snaturato padre che avea obbligato a forza la povera stessa madre ad uccidere il proprio figlio, per liberare dalla malattia e dalla morte gli altri? Non era morto il bambino? Perchè allora le disgrazie, la malattia e la morte? Il demonio si prendeva giuoco dei poveri *Boròros*. Erano suoi schiavi e come tali lo servivano come lui voleva... e poi... rideva e rideva al vederli soffrire, morire!

Giri-ekurêu era là... Tutto sentiva... tutto vedeva. La moglie sua, la madre di quel bambino che avea sacrificato per la salute di tutti era là... stesa a terra, quasi

senza vita, oppressa dal male, scottante di febbre... chiamando nel delirio il suo bambino, stendendo le sue scarne braccia per prenderlo, per abbracciarlo! e poi sbarrando tanto d'occhi, gridava contro al marito:

— L'hai voluto tu... me lo strappasti dalle braccia... me lo portasti via... ridamelo... perchè non parli? L'hai voluto uccidere... l'hai dato a *Bope*, perchè ora si muore? Va... cerca, cerca mio figlio... voglio mio figlio, capisci?... — e l'agonia, la morte venne a soffocare il grido disperato, straziante di quella povera madre! Non vi fu parola, non invito, non ordine... l'esodo fu spontaneo, rapido... non si aspettò più nulla, non si pensò più niente... fuggire... fuggire... lontano; abbandonare quel luogo maledetto... questo l'unico pensiero di quei tristi momenti... I malati piangevano, chiamavano soccorso; i moribondi gemevano... caricati sulle spalle dei più sani e forti... e la lunga dolorosa fila si snodava, a breve distanza gli uni dagli altri... Uomini, donne, bambini, tutti che potevano reggersi in piedi camminavano a piccole giornate.

(Continua).



Boròros civilizzati che raccolgono frutta.



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

B A T T E S I M I

RIO NEGRO.

Unione Missionaria (Bergamo) per nomi *Enrico, Luigi, Giovanni, Maria* — Direttrice Asilo Infantile (Castano I) per nome *Carlottina* — Calvenzani Don Enrico (Verona) per nomi *Antonio, Giovanni* — Moghini (Gigirino - Svizzera) per nome *Maria Ausilia* — Trombetta Matilde (S. Albano Stura) per nome *Matilde* — N. N. per nome *Giuseppina* — Appiano Rosemma (Asti) Lena Poncini per nomi *Sergio, Luigi, Felice* — Giancada Luigi (Semiana Lomellina) per nome *Luigi* — Alunne Collegio Spirito Santo (Acireale) per nome *Lo Giudice Franceschina* — Michieli Grazia (Orcenigo Superiore) per nome *Mario* — Tiboni Zeneri Annita (S. Felice Benaco) per nome *Zeno Guido* — Chiapperini Nunziatina (Ruvo di Puglia) per nome *Caputi Carmela* — Casonato Dott. Vittorio (Gorizia) per nome *Maria Emma Clara* — Zucca Teresa (Milano) *ad libitum* — Brugnoli Angela (Negrar) per nome *Teresa Gaetana* — Arioli Don Marino (Salesiani - Verona) per nomi *Boetti Angela, Bernardino* — Pozzo Maria (Candelo) Giovanni Antonio per nome *Luisa Alessandra* — Maccone Suor Ottavia (Lugo) per nome *Ricci Pettitoni Giovanni* — N. N. per il 25° di nozze dei Sigg. Poggio (Orta Novarese) per nome *Ottavio* — Ravera Maddalena (Acqui) per nome *Laura* — Cima Rina (Novi Ligure) per nome *Maddalena* — Perk Don Giovanni (Damme - Germania) per nome *Giovanni Giuseppe* — Maestra Budelacci a nome dei ragazzi di II Classe Elem. (Faenza) per nome *Giovanni Ausilio* — Ceriana Don Angelo (Lomello) per nome *Adriano* — Mattai Del Moro Elvire (Gallarate) per nome *Maura* — Battistutti Maria (Chiusaforte) per nome *Carolina* — Castagnetta Rosalia (Palermo) per nomi *Francesco, Francesco* — Oratoriane a mezzo Suor Lazzarino (Cassolnovo) per nomi *Margherita, Carmela* — Direttrice Pensionato Maria Ausiliatrice (Pisa) per nome *Cesare Francesco Mati* — N. N. per nome *Secondo* — Masutti Don Paolino (Tavagnacco) per nome *Giovanni Battista Augusto* — Treggia Don Alfredo per Ballotta Rosina (Faenza) per nome *Anna Laura* — Agosti Rosa (Capriolo) per nome *Pierina* — Seminario Vescovile - Camerata S. Opilio (Piacenza) per nome *Agostino Andrea* — Pagani Don Carlo Maria (Chironico - Svizzera) per nome *Agostina Anna Maria* — Lo Casto Annibali Maria (Roma) per nome *Giuseppe* — Ferrero Teresa (Brusasco) per nome *Maria* — Casonato Dott. Prof. Vittorio (Gorizia) per nome *Vittorio Luigi* — Stella Maria (Villa di Sotto-Velo d'Astico) per nome *Angela Maria* — Ferraris Giulia (Montabone) per nome *Lodovica Maria* — Bettelli Giuseppina Gainazzo (Samone) per nome *Giovanni* — Pes Angela (Scano Montiferro) per nome *Angela Maria* — Di Bernezzo Eugenia (Spinetta di

Cuneo) per nome *Eugenio* — Perk Don Giovanni (Damme-Germania) per nome *Luigi Antonio* — Fabbro Giuseppe (Moggio Udinese) per nome *Petronilla Rina* — Cerretto Ida e Gustavo (Torino) per nome *Luigia* — Serra Antonietta (Torino) per nome *Edoardo Serra* — Cadario Virginia (Torino) per nome *Vincenzo* — Venchiarutti - Convitto Châtillon (Vercelli) per nomi *Angelo, Tevesa* — Guenzani Gina (Milano) per nome *Ulderico* — Girardi Delfina (Chiusa San Michele) per nomi *Angelo Giovanni, Olga Bianca* — Marson Giulia (Conegliano) per nome *Luigi*.

CHACO PARAGUAY.

Visalli Don Eugenio (San Pier Niceto) per il battesimo a 40 neofiti.

VICARIATO EQUATORE.

Visintainer Barberina (Cles) per nome *Francesco Giovanni* — Rossi Don Carlo (Rimini) per nomi *Luigi Francesco, Michelina Eugenia* — Gili Anna (Orbassano) per nome *Nazzarena Maria* — Benvenuti (Salesiani - Chioggia) per nome *Vaccari Enrica* — Raiteri Luigina (Iu Monferrato) per nomi *Giuseppe, Maria* — Torino Ester (Colleretto Parella) per nome *Giovanni* — Boggetto Maria (Castelrosso) per nome *Maria Luigia Giulia* — N. N. per nome *Giovanni Battista Raimondo* — Oddone Giuseppina per nome *Guido* — Rossi Raimondo (Torino) per nome *Raimondo* — N. N. a mezzo Don Felice Cane (Torino) per nome *Aldo* — Mondino per nome *Eleonora* — Chesani (Salesiani - Chiari) per nomi *Anna, Maria* — Carrera Clementina (Campobasso) per nome *Anna* — Sradi Adele (Modena) per nome *Giuseppe* — Sacco Robotti Ada (Casalmaggiore) per nomi *Teresa Giuseppina, Maria Teresa* — Costa Luigi (Torino) per nomi *Paola, Antonio* — Salesiani (Treviglio) per nome *Martina Concetta* — De Pieri Don Antonio (Este) per nome *Antonio* — Fusi Maria (Legnano) per nome *Egidio* — Bosetti Maria (Prato Banale) per nome *Davide* — Perletti Morandi Carolina (Podenzano) per nomi *Camillo, Carolina* — Meinero Teresa in Conti (Torino) per nomi *Carlo, Angelo* — Fontana Rimoldi (Locarno - Svizzera) per nomi *Giovanni Maria, Natalino* — N. N. per nomi *Barone Secondo, Pietro* — Ricciardi Linda (Napoli) per nome *Generosa Ricciardi* — Mazza Emma (Palermo) per nome *Emma* — Tabarani Angela (Cortemilia) per l'imposizione dei nomi ai quattro kivaretti come da *Bollettino Salesiano* del mese di giugno — Compagnia SS. Sacramento e San Luigi - Istituto Salesiano (Milano) per nomi *Luigi, Giulio, Giovanni Bosco, Giuseppe* — Barale Michele (Torino - Borgata Campidoglio) per nome *Michele* — Ten. Col. Mainardi Giuseppe (Torino) per nomi *Giuseppe Francesco, Emilia Maria* — Fantesini Luisa (Torino) per nomi *Bertana Ernesto, Grosso Guglielmo*.

PASSATEMPI



1. Iniziam, da questo mese,
Di Katanga le alte imprese!
Questo è il primo gran ritratto,
Che a Katanga è stato fatto.

2. Ecco come va la storia
Per chi vive nella gloria!



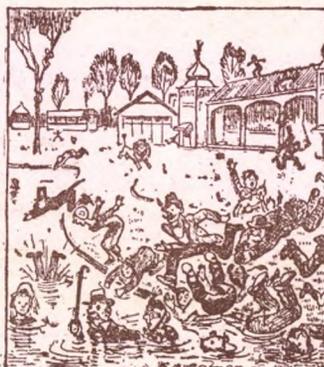
E... Katanga ha l'occasione
Di abitare un po' in prigione.

3. Ma non è davvero contento,
Per cui studia se un momento
Si presenti in via ordinaria
Per potere cambiare d'aria.



4. Nel passar da gabbia a gabbia,
Egli esplose in forte rabbia:
Spezza, schianta, irrompe fora
E s'en scappa a cento all'ora.

5. C'è chi urla, c'è chi fugge
E Katanga inseguie e rugge...



C'è una crisi di coraggio.
Solo in fuga ognuno è saggio.

6. È un scappar a destra e a manca
Di fuggir nessun si stanca...
Ci son bimbi che in pallone
Scansan l'ira del leone.

(Continua).

SCIARADE.

Non troverai frazioni nel mio primiero
E consonante troverai nell'altro,
Ognun s'affanna per il proprio intero.

- 1 - Ad Angelica donna è titol gradito.
 - 2 - Buttato tra i flutti scappata ne fu.
 - 3 - Il luogo ove scorre è ameno e gradito.
- L'intero, lettore, vorresti esser tu?

Nel primo puoi trovar
caffè, liquori
E fuga l'altro i tenebrosi
errori.
Un inter di salvezza ancor
rimane
A chi chiede soccorso, aiuto, pane!

MONOVERBI.

(3-8)

n se n

(3-6)

gua gua gua

NB. — Tra i solutori verranno sorteggiati due libretti delle LETTURE CATTOLICHE:

LA SOLUZIONE DEVE ESSERE INVIATA ALLA DIREZIONE DI «G. M.» VIA COTTOLENGO 32, TORINO 109, ENTRO IL MESE DI FEBBRAIO.